



## Il Governo italiano non invii armi nelle zone di conflitto

*Iraq, Gaza, Libia: i conflitti e le crisi umanitarie non si risolvono inviando armi ma costruendo soluzioni vere.*

*La legge italiana vieta l'esportazione di sistemi militari verso i Paesi in stato di conflitto armato e ribadisce che eventuali diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri sono da adottare solo dopo aver consultato le Camere.*

**“I conflitti e le crisi umanitarie che da settimane stanno scuotendo diversi paesi del nord Africa e del Medio Oriente (Striscia di Gaza, Libia, Iraq, Siria ecc.) non si risolvono inviando armi, ma sospendendo le forniture di sistemi militari a tutte le parti in conflitto e costruendo con impegno soluzioni vere e condivise”.** Lo afferma con una nota la **Rete Italiana per il Disarmo** che, anche in considerazione delle crescenti esportazioni dall'Italia di armamenti nella zona mediorientale, ricorda al Governo come la normativa nazionale ed europea vieti espressamente l'invio di sistemi militari verso i Paesi in stato di conflitto armato.

Se è certamente positivo il richiamo espresso dal ministro degli Esteri, **Federica Mogherini**, affinché l'Unione europea adotti una posizione comune sulle varie crisi in atto in Medio Oriente e che la [Farnesina abbia stanziato](#) nei giorni scorsi 1 milione di euro alle organizzazioni umanitarie dell'Onu per attività di prima assistenza degli sfollati nel nord dell'Iraq, è invece quanto mai preoccupante che la titolare della Farnesina [abbia comunicato che l'Italia sta valutando](#) “forme di sostegno dell'azione anche militare del governo del Kurdistan iracheno”, non escluso [l'invio di armi e di sistemi militari](#).

Rete Disarmo ricorda che la **normativa italiana (la legge n.185 del 1990) vieta espressamente l'esportazione di materiali di armamento “verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri, da adottare previo parere delle Camere”** (art. 1 c. 6). Proprio per questo Rete Disarmo chiede al Governo di riferire al più presto in Parlamento su questa materia anche in considerazione delle conclusioni espresse ieri dal [Comitato Politico e di Sicurezza](#) dell'Unione europea (qui [in .pdf](#)) e del meeting straordinario del Consiglio degli Affari Esteri di [venerdì 15 agosto](#).

“E' necessario un intervento dell'ONU molto più ampio, e di ognuno tra Ong e istituzioni che abbia la possibilità di raggiungere queste persone, prima di assistere all'ennesima catastrofe umanitaria, che purtroppo non interessa soltanto l'area di Sinjar e il confine con la Siria” ha sottolineato in una **nota “Un Ponte per” l'organizzazione membra di Rete Disarmo** da anni impegnata per il supporto delle popolazioni irachene.

**L'urgenza di creare corridoi umanitari per soccorre le popolazioni nel nord dell'Iraq, in particolare cristiani e yazidi** perseguitati dai combattenti dello Stato Islamico (ISIS), non può giustificare un sostegno militare alle milizie curde Peshmerga o raid aerei su aree popolate.

Come richiamato dagli organismi dell'Onu, la “responsabilità di proteggere” (Responsibility to protect) le popolazioni dal pericolo di massacri non ricade solamente sul governo iracheno, ma sull'intera comunità internazionale. L'Unione europea non può continuare a delegare questa responsabilità ad altri, ma deve cominciare lavorare seriamente per predisporre unità di pronto intervento e di interposizione razionalizzando l'impiego delle proprie forze armate nazionali.

“Se 28 eserciti nazionali non sono in grado di fornire unità di pronto intervento per proteggere delle popolazioni inermi che rischiano di essere sterminate **c'è da chiedersi quale ne sia l'utilità: delegare l'intervento militare a milizie composte da gruppi che, per quanto integrati in eserciti regolari perseguono anche proprie finalità politiche, può essere rischioso e controproducente**” sottolinea **Francesco Vignarca** coordinatore di Rete Disarmo.

Rete Disarmo rinnova inoltre la richiesta al governo italiano di **sospendere l'invio di tutti i sistemi militari ad Israele**. Durante la riunione straordinaria dello scorso 23 luglio, il Consiglio per i diritti umani dell'Onu si è espresso a favore di un'indagine su possibili violazioni del diritto umanitario nel conflitto nella Striscia di Gaza: fino a quando non si avranno i risultati dell'indagine l'Italia deve astenersi dal fornire sistemi militari a Israele e sospendere le esercitazioni militari congiunte previste in Sardegna per il prossimo autunno. In proposito va segnalato che la Spagna ha già deciso di sospendere in via cautelare l'invio di armi e il Regno Unito, dopo aver reso nota una revisione delle proprie esportazioni militari per le forze armate israeliane, ha dichiarato un possibile blocco di una dozzina di licenze di esportazione di materiali militari impiegati da Israele nel conflitto a Gaza. **L'Italia, invece, che è il maggior fornitore nell'Ue di sistemi militari a Israele, non solo non ha annunciato alcuna restrizione, ma il Ministero degli Esteri ha eluso la questione dichiarando in Parlamento che “l'Italia non fornisce ad Israele sistemi d'arma di natura offensiva”.**

“Tutta la materia delle autorizzazioni all'esportazione di sistemi militari necessita invece di un approfondito controllo parlamentare che manca ormai da oltre un lustro” – sostiene **Giorgio Beretta**, analista dell'Osservatori OPAL di Brescia. “Nel frattempo la normativa nazionale è stata ampiamente modificata e la relazione che Presidenza del Consiglio invia annualmente alle Camere ha subito pesanti modifiche. **Ma soprattutto le forniture di sistemi militari italiani sono sempre più indirizzate verso le zone di forte tensione del Medio Oriente e del nord Africa. E' perciò quanto mai necessario e urgente che le competenti commissioni del parlamento riprendano il controllo dell'attività del Governo** in questa materia che riguarda direttamente la politica estera e di difesa del nostro paese”.

“Mentre da alcune parti anche del mondo cattolico si auspicano maggiori forniture di armi nella regione ci **chiediamo come si possa pensare di portare pace inviando armi** - dice don **Renato Sacco**, coordinatore nazionale di Pax Christi - Credo che chi sostiene l'invio di armi sia più interessato ai ritorni commerciali che non alle vittime del conflitto. In un'audizione alla Camera dei Deputati a Roma, il 19 gennaio 2011, il **Vescovo ausiliare di Baghdad aveva lanciato un appello già allora con toni disperati, con una richiesta specifica: non inviate armi. Sono passati diversi anni, non vogliamo che quell'appello continui ad essere inascoltato**”.

**Per contatti stampa**

Rete Italiana per il Disarmo: [segreteria@disarmo.org](mailto:segreteria@disarmo.org) – 328/3399267